



## La Santa Sede

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

### III GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

*Domenica XXXIII del Tempo Ordinario*

*17 novembre 2019*

#### ***La speranza dei poveri non sarà mai delusa***

1. «La **speranza** dei poveri non sarà mai delusa» (Sal 9,19). Le parole del Salmo manifestano una incredibile attualità. Esprimono una verità profonda che la fede riesce a imprimere soprattutto nel cuore dei più poveri: restituire la speranza perduta dinanzi alle ingiustizie, sofferenze e precarietà della vita.

Il Salmista descrive la condizione del povero e l'arroganza di chi lo opprime (cfr 10, 1-10). Invoca il giudizio di Dio perché sia restituita giustizia e superata l'iniquità (cfr 10, 14-15). Sembra che nelle sue parole ritorni la domanda che si rincorre nel corso dei secoli fino ai nostri giorni: come può Dio tollerare questa disparità? Come può permettere che il povero venga umiliato, senza intervenire in suo aiuto? Perché consente che chi opprime abbia vita felice mentre il suo comportamento andrebbe condannato proprio dinanzi alla sofferenza del povero?

Nel momento della composizione di questo Salmo si era in presenza di un grande sviluppo economico che, come spesso accade, giunse anche a produrre forti squilibri sociali. La sperequazione generò un numeroso gruppo di indigenti, la cui condizione appariva ancor più drammatica se confrontata con la ricchezza raggiunta da pochi privilegiati. L'autore sacro, osservando questa situazione, dipinge un quadro tanto realistico quanto veritiero.

Era il tempo in cui gente arrogante e senza alcun senso di Dio dava la caccia ai poveri per impossessarsi perfino del poco che avevano e ridurli in schiavitù.

Non è molto diverso oggi. La crisi economica non ha impedito a numerosi gruppi di persone un arricchimento che spesso appare tanto più anomalo quanto più nelle strade delle nostre città tocchiamo con mano l'ingente numero di poveri a cui manca il necessario e che a volte sono vessati e sfruttati. Tornano alla mente le parole dell'Apocalisse: «Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo» (Ap 3,17). Passano i secoli ma la condizione di ricchi e poveri permane immutata, come se l'esperienza della storia non insegnasse nulla. Le parole del Salmo, dunque, non riguardano il passato, ma il nostro presente posto dinanzi al giudizio di Dio.

2. Anche oggi dobbiamo elencare molte forme di nuove schiavitù a cui sono sottoposti milioni di uomini, donne, giovani e bambini.

Incontriamo ogni giorno *famiglie* costrette a lasciare la loro terra per cercare forme di sussistenza altrove; *orfani* che hanno perso i genitori o che sono stati violentemente separati da loro per un brutale sfruttamento; *giovani* alla ricerca di una realizzazione professionale ai quali viene impedito l'accesso al lavoro per politiche economiche miopi; *vittime* di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga, e umiliate nel loro intimo. Come dimenticare, inoltre, i milioni di *immigrati* vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negate la solidarietà e l'uguaglianza? E tante persone *senz'atetto* ed *emarginate* che si aggirano per le strade delle nostre città?

Quante volte vediamo i poveri nelle *discariche* a raccogliere il frutto dello scarto e del superfluo, per trovare qualcosa di cui nutrirsi o vestirsi! Diventati loro stessi parte di una discarica umana sono trattati da rifiuti, senza che alcun senso di colpa investa quanti sono complici di questo scandalo. Giudicati spesso parassiti della società, ai poveri non si perdona neppure la loro povertà. Il giudizio è sempre all'erta. Non possono permettersi di essere timidi o scoraggiati, sono percepiti come minacciosi o incapaci, solo perché poveri.

Dramma nel dramma, non è consentito loro di vedere la fine del tunnel della miseria. Si è giunti perfino a teorizzare e realizzare un'*architettura ostile* in modo da sbarazzarsi della loro presenza anche nelle strade, ultimi luoghi di accoglienza. Vagano da una parte all'altra della città, sperando di ottenere un lavoro, una casa, un affetto... Ogni eventuale possibilità offerta, diventa uno spiraglio di luce; eppure, anche là dove dovrebbe registrarsi almeno la

giustizia, spesso si infierisce su di loro con la violenza del sopruso. Sono costretti a ore infinite sotto il sole cocente per raccogliere i frutti della stagione, ma sono ricompensati con una paga irrisoria; non hanno sicurezza sul lavoro né condizioni umane che permettano di sentirsi uguali agli altri. Non esiste per loro cassa integrazione, indennità, nemmeno la possibilità di ammalarsi.

Il Salmista descrive con crudo realismo l'atteggiamento dei ricchi che depredano i poveri: "Stanno in agguato per ghermire il povero...attirandolo nella rete" (cfr *Sal* 10,9). È come se per loro si trattasse di una battuta di caccia, dove i poveri sono braccati, presi e resi schiavi. In una condizione come questa il cuore di tanti si chiude, e il desiderio di diventare invisibili prende il sopravvento. Insomma, riconosciamo una moltitudine di poveri spesso trattati con retorica e sopportati con fastidio. Diventano come trasparenti e la loro voce non ha più forza né consistenza nella società. Uomini e donne sempre più estranei tra le nostre case e marginalizzati tra i nostri quartieri.

3. Il contesto che il Salmo descrive si colora di tristezza, per l'ingiustizia, la sofferenza e l'amarezza che colpisce i poveri. Nonostante questo, offre una bella definizione del povero. Egli è colui che "**confida** nel Signore" (cfr v. 11), perché ha la certezza di non essere mai abbandonato. Il povero, nella Scrittura, è l'uomo della fiducia! L'autore sacro offre anche il motivo di tale fiducia: egli "**conosce** il suo Signore" (cfr *ibid.*), e nel linguaggio biblico questo "conoscere" indica un rapporto personale di affetto e di amore.

Siamo dinanzi a una descrizione davvero impressionante che non ci aspetteremmo mai. Ciò, tuttavia, non fa che esprimere la grandezza di Dio quando si trova dinanzi a un povero. La sua forza creatrice supera ogni aspettativa umana e si rende concreta nel "ricordo" che egli ha di quella persona concreta (cfr v. 13). È proprio questa confidenza nel Signore, questa certezza di non essere abbandonato, che richiama alla speranza. Il povero sa che Dio non lo può abbandonare; perciò vive sempre alla presenza di quel Dio che si ricorda di lui. Il suo aiuto si estende oltre la condizione attuale di sofferenza per delineare un cammino di liberazione che trasforma il cuore, perché lo sostiene nel più profondo.

4. È un ritornello permanente delle Sacre Scritture la descrizione dell'agire di Dio in favore dei poveri. Egli è colui che "**ascolta**", "**interviene**", "**protegge**",

“difende”, “riscatta”, “salva”... Insomma, un povero non potrà mai trovare Dio indifferente o silenzioso dinanzi alla sua preghiera. Dio è colui che rende giustizia e non dimentica (cfr *Sal* 40,18; 70,6); anzi, è per lui un rifugio e non manca di venire in suo aiuto (cfr *Sal* 10,14).

Si possono costruire tanti muri e sbarrare gli ingressi per illudersi di sentirsi sicuri con le proprie ricchezze a danno di quanti si lasciano fuori. Non sarà così per sempre. Il “giorno del Signore”, come descritto dai profeti (cfr *Am* 5,18; *Is* 2-5; *Gl* 1-3), distruggerà le barriere create tra Paesi e sostituirà l’arroganza di pochi con la solidarietà di tanti. La condizione di emarginazione in cui sono vessati milioni di persone non potrà durare ancora a lungo. Il loro grido aumenta e abbraccia la terra intera. Come scriveva Don Primo Mazzolari: «Il povero è una protesta continua contro le nostre ingiustizie; il povero è una polveriera. Se le dai fuoco, il mondo salta».

5. Non è mai possibile eludere il pressante richiamo che la Sacra Scrittura affida ai poveri. Dovunque si volga lo sguardo, la Parola di Dio indica che i poveri sono quanti non hanno il necessario per vivere perché dipendono dagli altri. Sono l’oppresso, l’umile, colui che è prostrato a terra. Eppure, dinanzi a questa innumerevole schiera di indigenti, Gesù non ha avuto timore di identificarsi con ciascuno di essi: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (*Mt* 25,40). Sfuggire da questa identificazione equivale a mistificare il Vangelo e annacquare la rivelazione. Il Dio che Gesù ha voluto rivelare è questo: un Padre generoso, misericordioso, inesauribile nella sua bontà e grazia, che dona speranza soprattutto a quanti sono delusi e privi di futuro.

Come non evidenziare che le Beatitudini, con le quali Gesù ha inaugurato la predicazione del regno di Dio, si aprono con questa espressione: «Beati voi, poveri» (*Lc* 6,20)? Il senso di questo annuncio paradossale è che proprio ai poveri appartiene il Regno di Dio, perché sono nella condizione di riceverlo. Quanti poveri incontriamo ogni giorno! Sembra a volte che il passare del tempo e le conquiste di civiltà aumentino il loro numero piuttosto che diminuirlo. Passano i secoli, e quella beatitudine evangelica appare sempre più paradossale; i poveri sono sempre più poveri, e oggi lo sono ancora di più. Eppure Gesù, che ha inaugurato il suo Regno ponendo i poveri al centro, vuole dirci proprio questo: Lui *ha inaugurato*, ma ha affidato a noi, suoi discepoli, il compito di portarlo avanti, con la responsabilità di dare speranza ai poveri. È necessario, soprattutto in un periodo come il nostro, rianimare la speranza e

restituire fiducia. È un programma che la comunità cristiana non può sottovalutare. Ne va della credibilità del nostro annuncio e della testimonianza dei cristiani.

6. Nella vicinanza ai poveri, la Chiesa scopre di essere un popolo che, sparso tra tante nazioni, ha la vocazione di non far sentire nessuno straniero o escluso, perché tutti coinvolge in un comune cammino di salvezza. La condizione dei poveri obbliga a non prendere alcuna distanza dal Corpo del Signore che soffre in loro. Siamo chiamati, piuttosto, a toccare la sua carne per comprometterci in prima persona in un servizio che è autentica evangelizzazione. La promozione anche sociale dei poveri non è un impegno esterno all'annuncio del Vangelo, al contrario, manifesta il realismo della fede cristiana e la sua validità storica. L'amore che dà vita alla fede in Gesù non permette ai suoi discepoli di rinchiudersi in un individualismo asfissiante, nascosto in segmenti di intimità spirituale, senza alcun influsso sulla vita sociale (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 183).

Recentemente abbiamo pianto la morte di un grande apostolo dei poveri, Jean Vanier, che con la sua dedizione ha aperto nuove vie alla condivisione promozionale con le persone emarginate.

Jean Vanier ha ricevuto da Dio il dono di dedicare tutta la sua vita ai fratelli con gravi disabilità che spesso la società tende ad escludere. È stato un "santo della porta accanto" alla nostra; con il suo entusiasmo ha saputo raccogliere intorno a sé tanti giovani, uomini e donne, che con impegno quotidiano hanno dato amore e restituito il sorriso a tante persone deboli e fragili offrendo loro una vera "arca" di salvezza contro l'emarginazione e la solitudine. Questa sua testimonianza ha cambiato la vita di tante persone e ha aiutato il mondo a guardare con occhi diversi alle persone più fragili e deboli. Il grido dei poveri è stato ascoltato e ha prodotto una speranza incrollabile, creando segni visibili e tangibili di un amore concreto che fino ad oggi possiamo toccare con mano.

7. «L'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via» (*ibid.*, 195) è una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire per non tradire la credibilità della Chiesa e donare speranza fattiva a tanti indifesi. La carità cristiana trova in essi la sua verifica, perché chi compatisce le loro sofferenze con l'amore di Cristo riceve forza e conferisce vigore all'annuncio del Vangelo.

L'impegno dei cristiani, in occasione di questa *Giornata Mondiale* e

soprattutto nella vita ordinaria di ogni giorno, non consiste solo in iniziative di assistenza che, pur lodevoli e necessarie, devono mirare ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio. «Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione» (*ibid.*, 199) per i poveri nella ricerca del loro vero bene. Non è facile essere testimoni della speranza cristiana nel contesto della cultura consumistica e dello scarto, sempre tesa ad accrescere un benessere superficiale ed effimero. È necessario un cambiamento di mentalità per riscoprire l'essenziale e dare corpo e incisività all'annuncio del regno di Dio.

La speranza si comunica anche attraverso la consolazione, che si attua accompagnando i poveri non per qualche momento carico di entusiasmo, ma con un impegno che continua nel tempo. I poveri acquistano speranza vera non quando ci vedono gratificati per aver concesso loro un po' del nostro tempo, ma quando riconoscono nel nostro sacrificio un atto di amore gratuito che non cerca ricompensa.

8. A tanti volontari, ai quali va spesso il merito di aver intuito per primi l'importanza di questa attenzione ai poveri, chiedo di crescere nella loro dedizione. Cari fratelli e sorelle, vi esorto a cercare in ogni povero che incontrate ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarvi alla prima necessità materiale, ma a scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendovi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per poter iniziare un vero dialogo fraterno. Mettiamo da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche, fissiamo lo sguardo sull'essenziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa. Non dimenticate mai che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale» (*ibid.*, 200).

I poveri prima di tutto hanno bisogno di Dio, del suo amore reso visibile da persone sante che vivono accanto a loro, le quali nella semplicità della loro vita esprimono e fanno emergere la forza dell'amore cristiano. Dio si serve di tante strade e di infiniti strumenti per raggiungere il cuore delle persone. Certo, i poveri si avvicinano a noi anche perché stiamo distribuendo loro il cibo, ma ciò di cui hanno veramente bisogno va oltre il piatto caldo o il panino che offriamo. I poveri hanno bisogno delle nostre mani per essere risolti, dei nostri cuori per sentire di nuovo il calore dell'affetto, della nostra presenza per superare la solitudine. Hanno bisogno di amore, semplicemente.

9. A volte basta poco per restituire speranza: basta fermarsi, sorridere, ascoltare. Per un giorno lasciamo in disparte le statistiche; i poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro: sono giovani e anziani soli da invitare a casa per condividere il pasto; uomini, donne e bambini che attendono una parola amica. I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo.

Agli occhi del mondo appare irragionevole pensare che la povertà e l'indigenza possano avere una forza salvifica; eppure, è quanto insegna l'Apostolo quando dice: «Non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1 Cor 1,26-29). Con gli occhi umani non si riesce a vedere questa forza salvifica; con gli occhi della fede, invece, la si vede all'opera e la si sperimenta in prima persona. Nel cuore del Popolo di Dio in cammino pulsa questa forza salvifica che non esclude nessuno e tutti coinvolge in un reale pellegrinaggio di conversione per riconoscere i poveri e amarli.

10. Il Signore non abbandona chi lo cerca e quanti lo invocano; «non dimentica il grido dei poveri» (Sal 9,13), perché le sue orecchie sono attente alla loro voce. La speranza del povero sfida le varie condizioni di morte, perché egli sa di essere particolarmente amato da Dio e così vince sulla sofferenza e l'esclusione. La sua condizione di povertà non gli toglie la dignità che ha ricevuto dal Creatore; egli vive nella certezza che gli sarà restituita pienamente da Dio stesso, il quale non è indifferente alla sorte dei suoi figli più deboli, al contrario, vede i loro affanni e dolori e li prende nelle sue mani, e dà loro forza e coraggio (cfr Sal 10,14). La speranza del povero si fa forte della certezza di essere accolto dal Signore, di trovare in lui giustizia vera, di essere rafforzato nel cuore per continuare ad amare (cfr Sal 10,17).

La condizione che è posta ai discepoli del Signore Gesù, per essere coerenti evangelizzatori, è di seminare segni tangibili di speranza. A tutte le comunità cristiane e a quanti sentono l'esigenza di portare speranza e conforto ai poveri, chiedo di impegnarsi perché questa *Giornata Mondiale* possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà. Ci accompagnino le parole del

profeta che annuncia un futuro diverso: «Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (Mt 3,20).

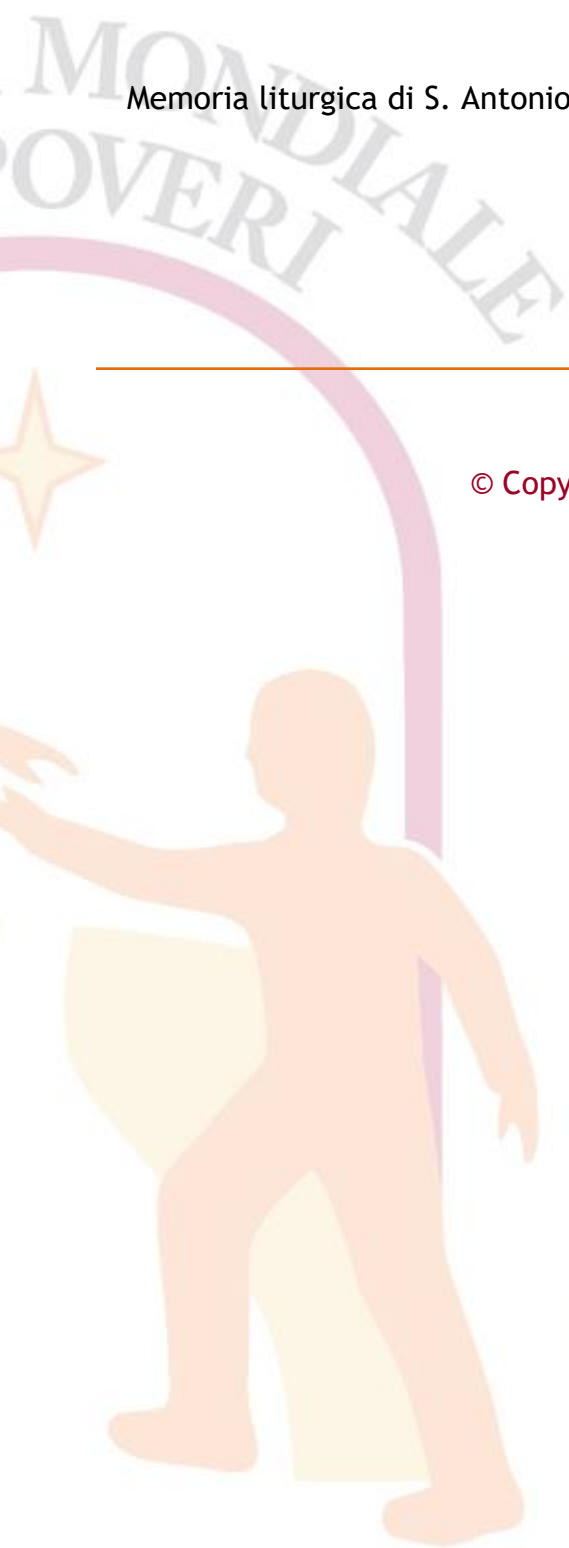
*Dal Vaticano, 13 giugno 2019*

Memoria liturgica di S. Antonio di Padova

**Francesco**

---

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana





## **SUGGERIMENTI PER LA CELEBRAZIONE LITURGICA DELLA GIORNATA**

Per la Giornata dei Poveri si invitano le comunità a valorizzarne la ricorrenza sia durante la settimana dall'11 al 16 novembre ricordando i poveri della comunità tra le intenzioni delle messe feriali sia durante la celebrazione eucaristica della domenica attraverso gesti concreti, tra cui, ad esempio:

### **Introduzione alla celebrazione**

Per creare un clima di raccoglimento prima dell'inizio della celebrazione, un volontario o un gruppo caritativo attivo in parrocchia in maniera sintetica può spiegare il senso della Giornata Mondiale della Povertà, portando anche una testimonianza personale del proprio servizio, facendo capire quanto sia importante l'accoglienza e la prossimità verso chi manifesta un disagio. È sicuramente un'occasione per invitare tutti i fedeli presenti a rendersi partecipi nella preghiera e a sentirsi coinvolti in prima persona, anche attraverso il volontariato stesso.

### **Omelia**

Il sacerdote può riprendere il tema della giornata e cercare di coniugarlo con le letture della XXXIII domenica del tempo ordinario, compito non particolarmente facile in seguito al tenore della Scrittura: si parla del giudizio e della giustizia di Dio in riferimento agli ultimi tempi. La misericordia del Padre è sempre l'orizzonte in cui inserire quanto la Parola ci suggerisce, soprattutto la certezza di un Dio che è presente nella storia ed in essa opera con libertà, a favore dei suoi figli più deboli, la cui speranza appunto non resterà delusa.

### **Gesto concreto alla presentazione dei doni**

L'Ordinamento Generale del Messale Romano, riguardo la preparazione dei doni, afferma al n. 73: "Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la Chiesa, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono depositi in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica".

Concretamente, si può, oltre al pane e al vino per la consacrazione, portare in processione dell'altro pane che, al termine della messa, potrà essere condiviso come dono con la comunità dei fedeli presenti. La modalità di questo gesto è lasciata alla creatività di chi curerà l'azione liturgica. Con questo gesto concreto si vuole rimarcare l'importanza che ciascuno uomo ogni giorno abbia il pane per vivere ed è compito della comunità sostenere chi si trova in un momento di difficoltà.

## Lo scambio della pace

Prima dello scambio della pace, il sacerdote può invitare i fedeli a ricordare che con questo semplice gesto stiamo accogliendo l'altro nella nostra comunità e per questo dobbiamo prendercene cura.

## Preghiere dei fedeli

In questa domenica dedicata ai poveri la comunità è invitata a pregare per chi è nel bisogno. Di seguito vengono suggerite un'introduzione ed un'orazione finale che possono essere usate per la celebrazione. Per le intenzioni ogni comunità esprima la propria supplica al Signore, secondo i bisogni del territorio, pensando alle situazioni di cui la parrocchia si sta prendendo cura.

**Il celebrante:** Rivolgiamo le nostre preghiere a Dio, Padre di misericordia, che si china verso i piccoli e non lascia deluse le attese dei poveri: **Dona speranza ai poveri, Signore!**

### Orazione di chiusura

**Il celebrante:** Ascolta, Signore, il grido dei poveri che cercano il tuo volto, e fa' che le nostre comunità cristiane sappiano reagire alla cultura dello scarto e dell'emarginazione, per diventare sempre di più un segno di vicinanza e di sollievo alle tante forme di povertà che sono sotto i nostri occhi. Il pane che in questa eucaristia condividiamo ci faccia crescere in umanità e ci renda capaci di condivisione. Te lo chiediamo per Cristo, Nostro Signore

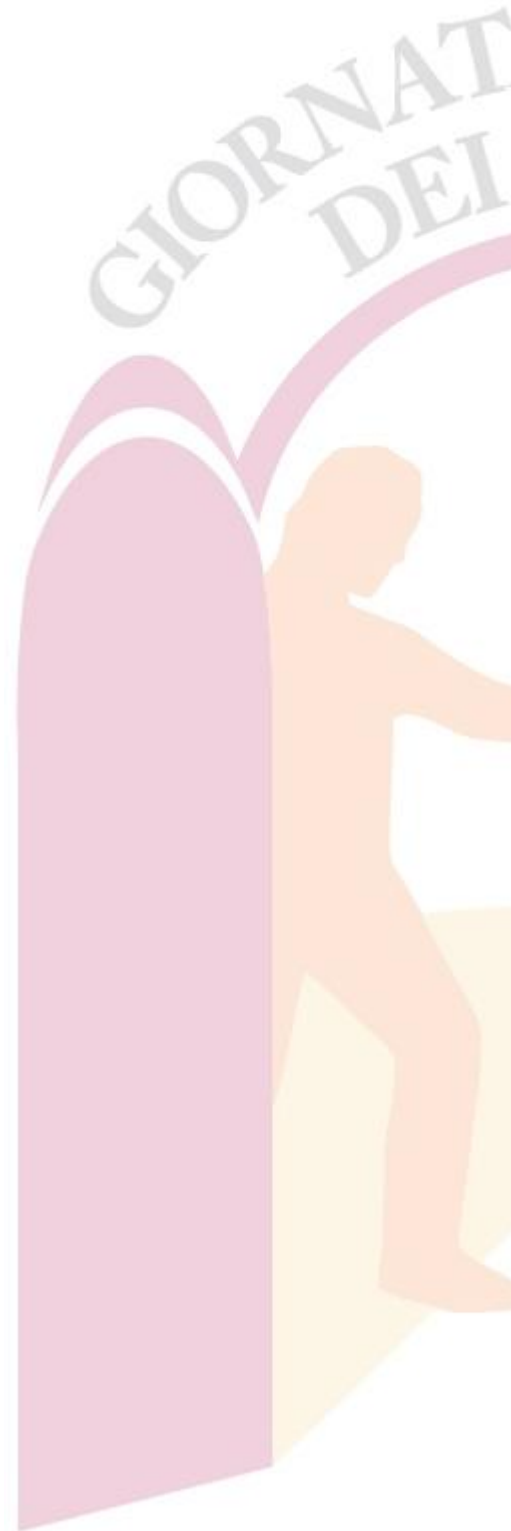
## **SUGGERIMENTI PER L'ANIMAZIONE DELLA COMUNITÀ**

La raccolta delle offerte o di eventuali beni materiali/alimentari sia destinata alla carità per chi si trova in situazione di disagio, affidando quanto donato dalla comunità all'eventuale Caritas parrocchiale, alla San Vincenzo, al Gruppo Vincenziano, ad altra realtà caritativa presente nella parrocchia, per il sostegno di chi ha bisogno.

Si invita ogni comunità parrocchiale, nella più grande semplicità, ad organizzare momenti di fraterno convivio, condividendo la cena del sabato oppure il pranzo della domenica con chi sta vivendo un periodo di difficoltà.

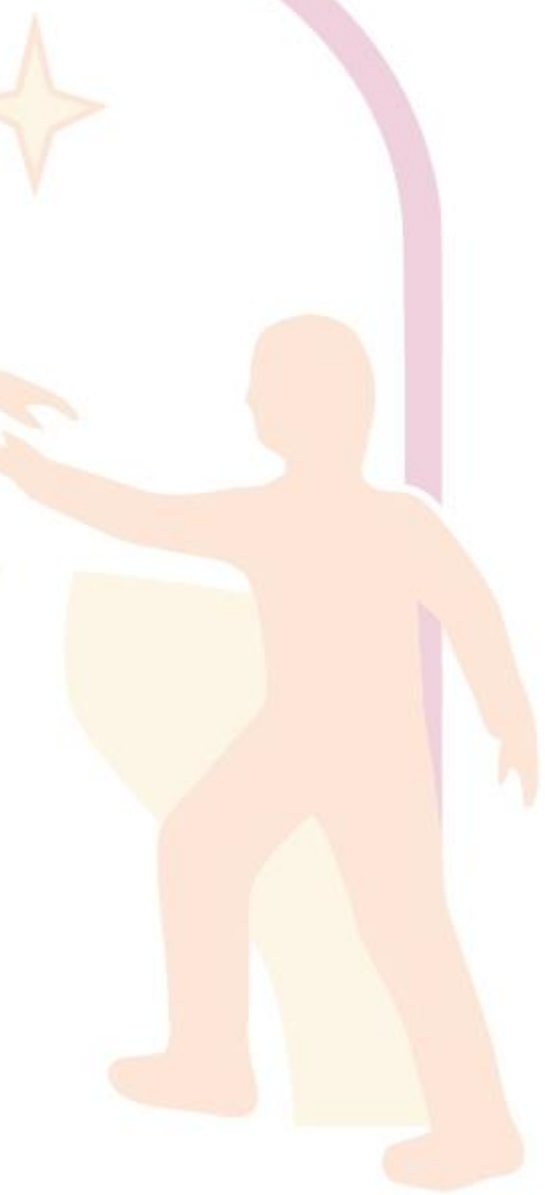
Può essere la parrocchia a mettere a disposizione i locali invitando i fedeli del proprio territorio, oppure alcune famiglie possono riunirsi in casa e farsi accoglienti.

# Una traccia per la catechesi dei ragazzi



Si ringrazia Giacomo Aiazzi  
per la collaborazione

MONDIALE  
OVERI



## Per iniziare

Non c'è peggior povertà che essere ai margini, essere resi quasi invisibili come se fosse una vergogna o uno scandalo entrare in contatto con chi è nel bisogno. Dare speranza al povero quindi è anzitutto fargli capire che non è dimenticato, che non è un'ombra, ma una persona da accogliere, da incontrare, da conoscere.

Gesù, con la sua vita, ci mostra in tante occasioni di farsi prossimo agli scartati del suo e del nostro tempo, attraverso gesti semplici e quotidiani, come sedere alla stessa tavola. Teniamo presente che al tempo di Gesù in quella cultura invitare una persona per il pasto insieme significava considerarla amica e quindi avere una relazione profonda con essa.

Mangiando con i poveri ed i peccatori Gesù ci invita quindi a non aver paura di loro, ma ad accoglierli e a scoprire quei doni che ciascun uomo, per quanto povero, ha dentro di sé.

## Progetto di catechesi #1: Una passeggiata per il nostro quartiere

Questa attività è strutturata in un percorso parallelo tra i gruppi delle elementari e quelle delle medie. Il fine è quello di scoprire chi sono i poveri che i ragazzi incontrano ogni giorno, nella loro quotidianità. Povero non è soltanto chi non ha da mangiare o chi vive per la strada, povero è soprattutto **chi vive ai margini, chi non ha relazioni, non ha amicizie, chi vive in situazioni di disagio**. Proponiamo quindi una passeggiata virtuale per il quartiere in cui i ragazzi vivono, toccando i luoghi che frequentano ogni giorno, alla ricerca di quegli scartati che invece il Signore ci chiama a incontrare, a riconoscere.

### a. Percorso per le elementari

Incominciamo il nostro incontro chiedendo ai bambini chi sono, secondo loro, i poveri: da che cosa li riconosciamo? Probabilmente ci diranno che sono persone che non hanno da mangiare, che sono stranieri, che vestono male, che puzzano, che non sanno la nostra lingua, che non lavorano, che vivono per strada. Questo è vero, ma ci proponiamo di scendere ancora più nel concreto: ci sono persone povere anche vicino a noi, nella nostra classe di scuola, nella nostra squadra di calcio, ai nostri giardini, nel palazzo dove abitiamo. Ci mettiamo dunque in viaggio virtuale all'interno del nostro quartiere, fermandoci in quei luoghi dove i bambini vivono e trascorrono parte del loro tempo. Se si vuole, si può pensare ad un cartellone per visualizzare i luoghi, in

modo che i bambini riescano meglio a individuare i posti e le persone che incontrano.

*Sarà bene fare domande ai bambini, stimolandoli a descrivere le situazioni e i sentimenti. Cerchiamo di concentrare la loro attenzione non tanto sulle povertà materiali, che sono quelle più visibili, più scontate, quanto piuttosto sulle povertà più nascoste, che sono quelle delle relazioni, dell'esclusione e della solitudine, della fatica ad integrarsi.*

## La scuola

---

Chi sono i bambini poveri nella nostra scuola? Che significa essere povero? Vuol dire che manca qualcosa, che si è sprovvisti di qualcosa... non solo di vestiti o di materiali. Ma possono mancare tante altre cose. Ad esempio? Se fate descrivere un po' la classe dei bambini, verrà fuori quasi sicuramente che ci sono alcuni bambini che non sanno la lingua italiana: è una povertà. Perché? **Non sapere una lingua significa non essere in grado di comunicare, di avere relazioni;** significa non poter parlare con gli altri bambini. Significa anche non capire quello che la maestra chiede di fare... ma significa anche non capire quando qualcuno ci fa un complimento, o ci dice una bella parola.

E poi? Che altri tipi di povertà incontriamo a scuola? Probabilmente ci sono dei bambini che non possono permettersi la merenda a metà mattina, non hanno la schiacciata o la merendina: perché? Forse i genitori non lavorano, oppure non hanno abbastanza soldi per poterla comprare. Allora, prima ancora che condividere la merenda con loro, bisogna capire il perché alcuni bambini non hanno quello che abbiamo noi.

Altri bambini, poi, sono sempre esclusi dai giochi, stanno in disparte, non parlano con gli altri: anche loro sono poveri, sono poveri di relazioni, rischiano di scomparire, di non essere considerati, di non avere più un rapporto con gli altri. Forse di qualche bambino non sappiamo nemmeno il nome.

Anche il bullismo è una forma di povertà: **chi fa il bullo e chi subisce il bullismo** sono entrambi dei poveri, **persone che non riescono a vivere le relazioni, che sono esclusi;** oppure, vivono una povertà i bambini che fanno fatica a scuola, che non riescono a studiare, magari perché la notte devono dare una mano ai genitori a lavorare.

Cosa possiamo fare per loro e con loro?

Accanto a questa attività di individuazione delle povertà a scuola è importante chiedere ai bambini di **mettersi nei loro panni**: come si sentono questi bambini che sono esclusi, quali emozioni e pensieri hanno quei bambini che non sanno la lingua, che non hanno la merenda? Sono contenti o tristi? Si sentono soli? Ancora, si vergognano di essere in quelle condizioni? Perché? E voi, come vi sentite quando vedete un bambino escluso o che fa fatica? Siete indifferenti? Come fare per essere vicino a queste persone? Voi come stareste al posto loro? Cosa vorreste che gli altri facessero per voi? Quello che bisogna cercare di far emergere è che **la radice della povertà è la solitudine**, l'esclusione; per cui, in positivo, **l'antidoto alla povertà** non è anzitutto fare qualcosa per loro, ma **stare con loro**, incontrarli, toglierli dalla loro chiusura e isolamento.

### Il parco giochi

Anche questo è un luogo in cui i bambini si incontrano fra di loro, e anche qui ci sono coetanei che vivono situazioni di povertà. Facendo un giro per il parco, si possono incontrare, ad esempio, bambini che non hanno una palla con cui giocare (povertà materiale, quella che salta di più agli occhi); ma c'è anche chi ha la palla, ma nessuno con cui giocare, che stanno da soli, per il colore della pelle, perché hanno forse qualche forma di handicap: sono povertà a volte un po' più nascoste, ma sono reali, e i bambini sicuramente le vedono. E poi, c'è chi magari è escluso dalle giostre, che non sa la lingua per chiedere di poter giocare; c'è il bambino che viene preso in giro dagli altri per la corporatura (magari è un po' grassottello) o perché ha un modo strano di camminare, o semplicemente perché non sa giocare bene.

Al parco possiamo incontrare però anche bambini che, provenendo da un'altra cultura, non giocano ai nostri stessi giochi, e quindi anche noi possiamo imparare qualcosa da loro, unirli ai loro giochi: ed **ecco che l'altro diventa una risorsa**, un valore anche per noi. Dato che la povertà è anzitutto una questione di relazioni, dobbiamo domandarci sempre quali sono i sentimenti dell'altro: infatti, posso anche avere la palla, o le bambole... ma se non ho nessuno con cui condividere i miei giochi, rimango una persona sola. E come ci si sente quando si è soli? Cosa e chi cerchiamo quando siamo soli? Un altro gioco o una persona?

Allora ecco che **per vincere la povertà, l'esclusione, il modo migliore è avere gli altri accanto**, stare con gli altri bambini.

## Il campo da calcio (o altri luoghi dove si fanno attività sportive)

Qui è in gioco un altro tipo di povertà, che spesso può sfociare anche nel bullismo. Nella squadra di calcio, nel gruppo di nuoto, tutti i bambini sono coinvolti? O ci sono dei bambini che non vengono scelti per giocare, o che vengono presi in giro perché non sono abbastanza atletici? Capita spesso che alcuni bambini non riescano a rimanere simpatici, e che quindi siano sempre lasciati in panchina. Ci sono anche dei bambini che non possono permettersi l'attrezzatura necessaria per giocare, o che non possono partecipare agli allenamenti o iscriversi alla società perché le loro famiglie non hanno abbastanza soldi.

Ma ci sono anche delle qualità: un bambino africano, probabilmente, sarà molto bravo a giocare a calcio o a correre: ecco quindi che è una risorsa per la squadra. In questo senso, imparare a giocare in squadra significa **valorizzare i doni e i talenti** di ciascun bambino. Proviamo a far fare degli esempi ai ragazzi (relativi allo sport o alle attività che fanno).

Non è raro purtroppo che qualcuno dei bambini del gruppo sia vittima dei comportamenti esaminati precedentemente: ne parlerà forse con vergogna e con timore; cerchiamo di stargli vicino, di non appesantirlo facendogli domande specifiche. Anche in questo caso, quali sono le emozioni che provate? E che emozioni provano questi bambini che sono esclusi? Che tipo di povertà hanno? E come la si può superare?

Fare sport e giocare insieme è un modo per scoprire le qualità dell'altro, perché nessuno sia mai escluso. Anche chi non gioca perché escluso, può diventare un amico con cui giocare e divertirsi fuori dagli allenamenti, nel campo della parrocchia o ai giardini.

## A casa

Anche a casa si possono vivere situazioni di povertà, non per forza legate alla mancanza di denaro. Ad esempio, quando a casa il fratello o la sorella ci chiedono di giocare con loro, vuol dire che sono soli e hanno bisogno di noi. Nel palazzo in cui viviamo, potrebbero esserci altri bambini che non hanno nessuno con cui giocare, o che stanno a casa da soli tutto il pomeriggio. Perché non invitarli a merenda a casa e giocare con loro? E noi? Ci sentiamo mai dei poveri? Quando? E in che modo possiamo vincere questa povertà?



*Possano essere aggiunti anche altri luoghi, a seconda del gruppo di bambini a cui ci si rivolge, in base anche all'esperienza dei catechisti.*

## **b. Percorso per le medie**

---

Accanto a questi luoghi comuni anche ai bambini più piccoli, i ragazzi delle medie iniziano ad essere più indipendenti e a girare a più largo raggio per il quartiere e la città, frequentando più luoghi e avendo modo di incontrare più persone. Per cui il giro virtuale del quartiere sarà più ampio, con più situazioni di incontro.

### **Fermata dell'autobus - autobus**

---

Per recarci a scuola, spesso prendiamo l'autobus. Chi incontriamo alla fermata? Quali persone salgono con noi? Secondo voi, quali povertà possono portare con sé? (Potrebbero dire degli immigrati, di persone anziane, di chi non paga la corsa dell'autobus...). Gli *immigrati*, probabilmente, ci colpiscono di più perché hanno un diverso colore della pelle, non parlano la nostra lingua... quali fatiche hanno? Potrebbero non capire a quale fermata scendere, potrebbero non sapersi orientare per la città perché è da poco che sono in Italia, potrebbero aver bisogno di sedersi ma nessuno gli cede il posto. Magari sono dovuti fuggire dal loro paese a causa della guerra, rischiando la vita, lasciando i propri cari in una terra ostile per il clima e la miseria o pericolosa per i conflitti in atto...

Anche questa è povertà, è un sentirsi straniero non solo per la lingua, ma anche e soprattutto per le relazioni che mancano. Come si sentono queste persone? È facile per loro vivere in queste condizioni? Che cosa potrebbero cercare? Un lavoro? Un alloggio? O forse anche solo qualcuno che gli indichi la strada per andare in un determinato posto. **Hanno prima di tutto bisogno di qualcuno che si accorga di loro**, che sappia rivolgergli la parola (tutti sanno un po'di inglese... o magari conosciamo amici che parlano la loro lingua). Ma la domanda principale è: ci accorgiamo di loro, o facciamo finta di nulla?

Sull'autobus potrebbero salire anche gli *anziani*: anche loro hanno qualche povertà? Soprattutto la solitudine: li vediamo spesso con i carrelli per la spesa che cercano di portare da soli, anche se spesso sono pesanti. Talvolta passano inosservati, nessuno li aiuta a salire o scendere dall'autobus, e spesso accade che nessuno li faccia sedere. Questi anziani sono invisibili, anche loro sono in qualche modo "poveri". Come possiamo accorgerci di loro? Proviamo a pensare

ai sentimenti di queste persone, quali fatiche devono affrontare, quali pensieri hanno.

### La scuola

Le dinamiche sono quasi uguali a quelle dette prima per le classi elementari; si potrebbe accentuare forse la dimensione del bullismo. Oppure, potrebbero conoscere dei coetanei che vivono magari presso un affittacamere o in un monocale, o nei cosiddetti campi-nomadi, dove le famiglie vivono in condizioni precarie.

### La strada

Anche quando camminiamo, mentre stiamo passeggiando o recandoci in un posto, incontriamo persone, alcune delle quali preoccupate, con il volto triste. Ce ne rendiamo conto, o siamo presi tanto dalla musica negli auricolari? Chi sono queste persone, che volto hanno? Possiamo incontrare, certo, il “barbone”, il senzatetto che non ha niente, né da mangiare né da vestire; ma oltre a questi beni materiali, cosa gli manca? Forse qualcuno con cui parlare, qualcuno che ascolti il suo disagio, la sua fatica, che ascolti la sua storia. Al di là di un’offerta in denaro, spesso queste persone sono persone sole, abbandonate a loro stesse, che per vergogna finiscono per “rintanarsi”, per isolarsi.

Ma probabilmente non è questa la povertà che i giovani incontrano con più facilità; quando ad esempio escono la sera, per le strade del centro, trovano tanti coetanei che si ubriacano, che cercano lo sballo. Sono **persone che non trovano un senso alla loro vita**, che si sentono esclusi dagli altri e che, per farsi notare, devono bere, per **cercare negli eccessi quello che non riescono a trovare nella vita di tutti i giorni**. È anche questa una tremenda povertà, che rende questi ragazzi degli isolati, ma che allo stesso tempo li spinge ad isolare gli altri. C’è anche un’altra povertà, che affligge tanti ragazzi: quella che papa Francesco chiama la “sindrome del divano”: sono quei giovani che non vediamo mai per la strada, perché sono sempre in poltrona, sempre a casa, a non fare niente, oppure che semplicemente vivono le relazioni davanti ad uno schermo, tramite i social. Anche questa è una povertà, perché il virtuale è sempre una maschera delle relazioni vere.

Quali altre povertà potrebbe vedere un ragazzo che cammina per la strada? Forse potrebbe vedere qualcuno pensando che ha perso il lavoro e che non sa come portare a casa il pane per sfamare la famiglia. Non è soltanto una

questione di povertà materiale, ma anche di dignità ferita, di vergogna verso i propri cari. Quindi è una povertà che colpisce tutta una famiglia. Oggi spesso anche i giovani che si propongono come fattorini o commessi per guadagnare qualcosa, vengono sfruttati per pochi euro, solo per avere un minimo di stipendio o per pagarsi gli studi. Certo, c'è un guadagno, ma al prezzo di una sicurezza sul lavoro quasi assente e di orari improponibili: anche questa è povertà.

Qualcuno, provocatoriamente, potrebbe anche dire che ci sono le prostitute che si s-vendono per la strada: anche loro sono persone povere, che sono sfruttate, violentate e che non hanno più la forza di esigere rispetto per loro stesse. Quali drammatiche storie nascondono quei volti pesantemente truccati!

Inoltre, anche se oggi è più raro, ci sono cittadini di altre nazioni che vagano per le strade cercando di vendere per pochi spiccioli un paio di calzini, un braccialetto, una collanina, un gadget elettronico: anche loro sono poveri, non solo di soldi: spesso sono schiavi, sfruttati da persone senza scrupolo, che approfittano della loro indigenza e in cambio danno solo quello che basta per sopravvivere. Ci accorgiamo di loro? O li sfruttiamo? Ci chiediamo mai quali storie hanno, da dove vengono, come vivono? Di che cosa hanno veramente bisogno?

Quello che è importante è far notare che di solito queste persone per noi sono degli estranei, delle persone di cui non ci accorgiamo, che vogliamo evitare: **la povertà allora è generata anche dal nostro disinteresse**. Cercando di cogliere i sentimenti di queste persone, chiedendo di mettersi nei panni dell'altro, domandiamo e cerchiamo di **trovare insieme delle vie per far emergere queste povertà e per affrontarle**. Non concentriamoci esclusivamente sugli aiuti economici, ma soprattutto rendiamoci disponibili con la nostra presenza, con il nostro farsi prossimi, cercando anche di riconoscere le qualità e i doni che ogni persona porta dentro di sé (magari qualcuno può anche proporre degli esempi concreti di persone che conosce... la povertà non è mai qualcosa di astratto).

### **Gli uffici pubblici**

---

Le poste, la questura, il centro per l'impiego: sono tutti luoghi in cui possiamo incontrare tante persone povere, non solo perché non hanno lavoro, ma perché non hanno nessuno che li aiuti, e diventano così vittime della

burocrazia. Tra di loro c'è chi non conosce l'italiano, perché viene da lontano oppure perché non ha avuto possibilità di andare a scuola, e non riesce ad accedere a quei servizi di cui ha diritto; c'è chi fa interminabili code per rinnovare il permesso di soggiorno, stando ore e ore sotto il sole o sotto la pioggia; c'è chi non riesce a pagare la bolletta e non sa come fare perché rischia che gli venga tagliata via la luce. È povero anche chi, ormai in là con gli anni, cerca un lavoro al centro per l'impiego, senza tante speranze. Anche fuori dal supermercato ci sono tante persone che ci chiedono qualcosa da mangiare, o due spiccioli per sfamarsi: è solo una povertà materiale? Di che cosa hanno veramente bisogno? Come ci si sente ad elemosinare? Non si prova un po' di vergogna? Anche perdere la propria dignità, è una povertà.

## La parrocchia

---

*Qui possiamo anche invitare a parlare il parroco, o qualcuno del centro di ascolto, e imbastire una sorta di intervista.*

I poveri che raggiungono la parrocchia non sono soltanto quelli che hanno bisogno di cibo, di vestiti o di un aiuto economico per pagare le bollette: ci sono anche persone che devono affrontare la malattia, ma non hanno nessuno che li assiste o che può accompagnarli alle visite; c'è chi in famiglia vive situazioni di violenza, di divisione. Potrà succedere in questo caso che qualcuno dei ragazzi abbia qualche esperienza vissuta direttamente, per cui occorre molta discrezione.

La parrocchia, la comunità parrocchiale, cosa può fare? Non soltanto aiuti economici, ma mettere a disposizione i doni che ciascuno ha, condividendo un po' di tempo, un po' del proprio "sapere". Ad esempio, un ragazzo molto preparato a scuola potrà aiutare i suoi coetanei che hanno difficoltà e che non possono andare a ripetizioni; oppure, specie per i più grandi, si potrebbe pensare ad un oratorio-doposcuola per chi non può fare sport o altre attività.

**La povertà allora si vince anche cercando di fare rete, mettendo a disposizione i talenti che a ciascuno di noi sono stati affidati**, per stare accanto alle persone e considerarle degne di stima.

La comunità parrocchiale inoltre può **pregare per i poveri**: non è una perdita di tempo, ma un modo per affidarli alla bontà del Signore, alla sua custodia. Perché Dio non si dimentica mai dei suoi poveri, e ascolta sempre le loro richieste, proprio perché il povero non ha nessuno che lo protegga, che lo

sostenga. Quando siamo nel bisogno, quando abbiamo un problema, cerchiamo sicuramente una “soluzione” il più rapida possibile, ma se abbiamo qualcuno con cui confidarci, un amico fidato, qualcuno a cui dire la nostra sofferenza, prima ancora di chiedergli una soluzione, il nostro cuore riesce a trovare pace e ad affrontare meglio la difficoltà. **È questo il primo passo per vincere ogni tipo di povertà: farsi carico, ascoltare il bisogno dell'altro**, come ci ha insegnato Gesù.

*Una variante di questa attività potrebbe prevedere l'ausilio di riviste e di quotidiani: avendo presente le varie povertà che abbiamo fatto emergere, potremmo chiedere ai ragazzi di ritagliare quei titoli in cui emergono povertà, esclusioni e solitudini. Dopo averle trovate, si potrebbe cercare insieme di discutere su quali possono essere le cause di questi disagi, e quali parole del Vangelo possono diventare come un balsamo per sanare queste ferite, quali gesti di vicinanza ci suggerisce il Signore per non dimenticarci delle situazioni e delle persone in difficoltà.*

*In conclusione dell'incontro, potremmo leggere e commentare brevemente le parole di Gesù contenute in Mt 22,8-10:*

**«[Il re] disse ai suoi servi: “Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali».**

Davvero, il Signore prepara per tutti gli uomini un banchetto, una festa, un momento di condivisione e di incontro... specialmente per quelle persone che nessuno inviterebbe mai. Nessuno è mai escluso dalla festa di Dio, nessuno è assente alla tavola della condivisione con il Signore. Sono proprio loro che Gesù chiama e invita! Nessuno è mai dimenticato da Lui.

### **Progetto di catechesi #2: Venite tutti al banchetto!**

*Questo percorso può essere fatto specialmente nelle comunità in cui è presente un centro di ascolto che si occupa delle povertà in parrocchia. Con loro si possono individuare alcune famiglie con bambini che stanno vivendo una situazione difficile, proponendo alle classi del catechismo di organizzare per loro una merenda, invitando tutta la comunità a partecipare e contribuire (le famiglie dei bambini, il gruppo della terza età per aiutare con i dolci, l'oratorio per gli addobbi, ecc.).*

*Durante un incontro preliminare gli operatori della carità - assieme al parroco - chiedono ai ragazzi una mano per organizzare una merenda per tutti i bambini della parrocchia, specialmente per quei coetanei che hanno più difficoltà, che magari sono di un'altra nazionalità, che vivono da poco in Italia, che sono più "invisibili" di altri. Una volta condivisa l'idea, si può progettare questa merenda tutti insieme a partire da quattro verbi, che costituiscono le fasi per la riuscita di un bel momento conviviale a tavola. Ci si accorgerà così che preparare una merenda non è soltanto questione di cibo, ma soprattutto di ascolto e di attenzione agli altri, accogliendo la vita e la storia dell'altro. Anche in questo caso, le povertà si vincono prima di tutto con la prossimità, con il prendersi cura dell'altro.*

### **a. Invitare/Accogliere**

Il brano di riferimento è Lc 14, 12-14:

**«Gesù disse poi a colui che l'aveva invitato: "Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti"».**

A partire da questo brano, capiamo che dobbiamo invitare soprattutto quelle persone che non vediamo spesso ai giardini, a scuola, in parrocchia... Quelle persone che forse si vergognano un po' della loro condizione (che sono poveri, che non hanno amici, che non conoscono la lingua, che non vestono alla moda...), solitamente escluse dalla festa di compleanno o dai giochi ai giardini.

E quindi, come invitarli?

- **Preparare gli inviti (per i più piccoli):** con disegni, una frase di invito... tenendo conto che magari alcune famiglie sono di nazionalità diversa e/o non sanno l'italiano; cerchiamo allora frasi semplici, disegni molto chiari. Se si sceglie un tema per la festa, teniamone di conto.
- **Andare a portare gli inviti (per i gruppi più grandi):** si può preparare un volantino da affiggere in parrocchia perché tutta la comunità sappia di questo evento (perché i poveri sono sempre parte della comunità, non ne sono estranei). Inoltre, se si ritiene opportuno, si può concordare con il centro di ascolto di andare a trovare alcune delle famiglie per portargli l'invito e così iniziare a conoscerle.

## b. Preparare

Come brano di riferimento si può prendere l'episodio di Marta e Maria, narrato in *Lc 10,38-42*:

**«Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: “Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti”. Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta”».**

Avere un ospite in casa, avere degli amici a tavola con noi, non è questione semplicemente di cibo da preparare, di piatti da sistemare... è soprattutto dare attenzione all'ospite, prendersi cura di lui, ascoltarlo, sentire quello che ha da dire, quelli che sono i suoi bisogni, i suoi desideri, i suoi gusti. Per cui, per poter preparare bene una merenda dobbiamo capire chi sono i nostri inviati, cosa possiamo offrire loro, ma anche cosa hanno da condividere essi stessi. L'essenziale è stare insieme agli altri, al di là di quel che c'è sulla tavola: il bene più prezioso è il sorriso delle persone.

- **Quale menù? (per i più piccoli):** Cerchiamo di progettare insieme un menù, provando a far riflettere i ragazzi sul fatto che non tutte le persone hanno le stesse necessità: sicuramente conosceranno bambini che sono intolleranti al glutine, oppure qualche bambino di nazionalità non italiana che non può mangiare certi tipi di cibo; oppure qualcuno che non può mangiare i dolci. Mettiamoci nei loro panni: di che cosa avrebbero bisogno? Come possiamo prenderci cura di loro?
- **Fare la spesa (per i più grandi):** con un piccolo gruppo possiamo andare insieme a fare la spesa (magari anche accompagnati dai genitori). Impariamo anche a fare una spesa intelligente, evitando cose costose, ma che non sono necessarie. Non si tratta di andare al risparmio, ma di far comprendere come chi vive nelle difficoltà non può permettersi tante cose: una merenda insieme è un'occasione sì per mangiare cose altrimenti “proibite”, ma sprecare cibo e soldi non è comunque educativo. Vediamo come si può fare tanto, e preparare cose buone, senza però sprecare denaro e cibo.

## c. Condividere

Per riflettere insieme si può leggere il brano della moltiplicazione dei pani, come riportato in Mc 6,35-44:

«Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini».

Il poco di tanti, se condiviso, diventa una risorsa per tutti. Gesù ci insegna che Dio può fare sì miracoli, ma ha bisogno prima di tutto della nostra collaborazione. Se ciascuno tiene per sé i doni che ha, gli altri rimarranno senza, e anche noi ci impoveriamo, perché non incontriamo più gli altri, troppo preoccupati per noi stessi. L'amore di Dio necessita anche del lavoro dell'uomo, della sua disponibilità a condividere i doni che lui per primo ci ha dato. Il pane stesso, che poi diventa corpo di Cristo, è grano (frutto della terra), ma lavorato dall'uomo: c'è quindi una sinergia tra Dio e l'uomo, un collaborare che è la base del rapporto che il Signore intrattiene con ciascuno di noi.

- **Dividiamoci i compiti (per i più piccoli):** una volta che abbiamo deciso il menù, dobbiamo pensare anche a come animare la merenda. Possiamo chiedere ai bambini cosa potrebbero fare: qualcuno potrebbe giocare a calcio, qualcun altro potrebbe mettere la musica per far ballare il gruppo; qualcuno potrebbe dare una mano ad apparecchiare o preparare i festoni (con l'aiuto dell'oratorio, magari). Se ciascuno riesce a far qualcosa, tutto è più facile e tutti possono essere contenti e protagonisti per la riuscita della festa.



- **Cuciniamo insieme (per i più grandi):** Proviamo a cercare un gruppo di mamme che invitano i ragazzi a cucinare a casa loro (oppure nella cucina dei locali parrocchiali, se in dotazione), per preparare alcune pietanze che saranno servite il giorno della festa. Probabilmente molti ragazzi non avranno mai cucinato: è un modo per apprendere da chi già lo sa fare e per rendersi utili in tanti piccoli servizi. Ad esempio, pulendo le stoviglie, preparando gli ingredienti... E se qualcuno ha qualche ricetta da proporre, ben venga!
- **Un banchetto per tutti:** È il momento di fare la festa... tutto è pronto, tutti sono impegnati, non resta che accogliere gli ospiti, stare con loro, mangiare e festeggiare! Ricordiamoci di mettere al centro il rapporto con queste famiglie, coinvolgendo il gruppo famiglie della parrocchia, le famiglie del catechismo e gli altri che siamo riusciti a contattare per l'organizzazione di questo evento. Non dimentichiamoci di invitare il parroco!

#### d. Ringraziare

Questo ultimo momento può essere fatto sia all'inizio della festa, e poi ripreso all'incontro successivo. Il brano di riferimento è l'istituzione dell'Eucarestia in *Mt 26, 26-28* (una raccomandazione: se abbiamo invitato - si spera - famiglie di altre religioni, cerchiamo di adattare questo momento):

**«Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: “Prendete e mangiate; questo è il mio corpo”. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: “Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati”».**

Ringraziare significa soprattutto e principalmente riconoscere che quello che abbiamo fatto non è soltanto opera nostra, ma è, appunto, una cooperazione con Dio, che ci ha dato la forza, il coraggio e le risorse per poter realizzare tutte le opere di bene. Ringraziare è riconoscere l'importanza dell'altro: non solo di chi ha preparato la festa, ma anche di chi ha raccolto l'invito! Per cui ringraziare significa dare valore a tutte le persone, perché il fatto di esserci è sempre un valore!

- **Al momento della festa:** possiamo pensare ad una “preghiera” di ringraziamento da leggere tutti insieme, in cui ringraziamo per il fatto di essere tutti insieme, di condividere del tempo, di imparare gli uni dagli altri, di essere un dono per gli altri. Lo stare insieme a mangiare allora

diventa uno strumento per incontrare le persone, per valorizzarle, per instaurare rapporti di amicizia e di vicinanza, in modo tale che nessuno si senta solo o escluso.

- **Dopo la festa:** possiamo chiedere ai bambini, la volta successiva, cosa li ha colpiti della festa, e di cosa vogliono ringraziare il Signore. Per il tempo trascorso insieme, per aver incontrato altri bambini, per aver mangiato cose buone in compagnia... tutto può essere occasione di ringraziamento. Per chi sta preparando i bambini alla prima comunione, è un buono stimolo per introdurre la Santa Messa e l'Eucarestia, il vero rendimento di grazie che tutta la Chiesa presenta a Dio.

